

Domenica 17 agosto 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Venti arresti a Valona Presi i fratelli del boss Zani

Dov'è Zani Caushi? Si rincorrono le voci sul giovane boss di Valona, capo di una delle più potenti bande della città albanese che aveva preannunciato la sua fuga in Italia. Non ci sono tracce di lui in Puglia, dove proseguono i pattugliamenti di routine delle coste, contro il rischio di sbarchi di clandestini. Il ministro dell'Interno Napolitano ha negato ieri che ci sia un piano appositamente studiato per catturare Zani: semplicemente le forze dell'ordine sono in allerta. Ieri un portavoce della polizia di Valona ha ribadito: «Siamo certi al 99 per cento che sia fuggito». Alcune voci lo danno in Italia, altre in Grecia. Ma il ministero dell'Interno albanese ha invece insistito che Zani è ancora in città, dove anche ieri sono proseguite le operazioni di «bonifica» dei quartieri infestati dalle bande criminali. Venti persone sono state arrestate per sospetta partecipazione a banda armata. Tra i fermati vi sono anche due fratelli di Zani Caushi, un terzo era già stato preso nei giorni scorsi. Gli arresti di ieri a Valona sono giunti dopo una settimana di intensi rastrellamenti. E ce ne sono stati anche altrove: cinque a Tirana e uno a Durazzo; in due casi si trattava di ricercati per omicidio. Che l'ordine pubblico sia ben lungi dall'essere ristabilito lo conferma però uno scontro a fuoco avvenuto a Kombinat, un sobborgo della capitale: malviventi che tentavano di rapinare una banca sono stati sorpresi da alcuni poliziotti, contro i quali hanno lanciato bombe a mano ferendo leggermente un agente. Intanto sei quotidiani sostenitori dell'ex presidente Sali Berisha e del suo Partito Democratico (sconfitti sonoramente nelle elezioni del 29 giugno scorso) sono usciti in edicola con le prime pagine in bianco per protestare contro la denunciata impossibilità di essere distribuiti nel sud del Paese. Il «Rilindja Demokratike», organo ufficiale dei democratici, ha accusato il governo del premier socialista Fatos Nano di collaborare con le bande armate per impedire di raggiungere i lettori.

La Corte costituzionale serbo-bosniaca bocchia lo scioglimento del parlamento. Critico l'Occidente

Plavsic battuta dai duri di Karadzic «Illegittime nuove elezioni a Pale»

La presidente della Republika srpska fonda un nuovo partito. Per protesta contro il verdetto si dimettono nove dirigenti della Sds di Karadzic. Si radicalizza lo scontro politico. Washington: «Sentenza illegale».

SARAJEVO. Non aveva il diritto di sciogliere il parlamento il 3 luglio scorso e di convocare elezioni anticipate. Con un verdetto criticato dalla comunità internazionale, la Corte costituzionale serbo-bosniaca ha dato ragione agli uomini di Karadzic. Ufficialmente il braccio di ferro con la presidente della Republika srpska finisce con la sconfitta di Biljana Plavsic. Ma che le cose stiano davvero così è tutto da vedere. La presidente ha annunciato la sua intenzione di fondare un partito, l'Alleanza democratica serba, rompendo il monopolio della Sds di Karadzic, dal quale è stata estromessa. «Ci sforzeremo di fare della Republika srpska uno stato di diritto e di bandire la corruzione e la criminalità», ha detto Biljana Plavsic. Ed ha aggiunto: «L'accordo di Dayton è stato firmato ed è perciò impegnativo per il nostro paese».

La presidente potrà contare, sembra, su una discreta base di consensi. Ieri nove dirigenti della Sds si sono dimessi dai loro incarichi in polemica con la decisione della Corte costituzionale. Sono due vice-premier del governo della Republika srpska e sette altri responsabili. Nella partita cominciata con il verdetto di incostituzionalità, è il secondo punto a favore che incassa la Plavsic. Il primo è stato l'unanime disapprovazione espressa dall'Occidente, per un atto giudicato

come il risultato di pressioni politiche e intimidazioni. «Illegittima» per il segretario generale della Nato Javier Solana, la decisione della Corte di Pale è stata deprecata anche dall'Unione Europea e dall'Alto rappresentante civile in Bosnia, Carlos Westendorp. Washington considera il verdetto «non valido sul piano legale». Dagli Stati Uniti arriva perciò la conferma del sostegno americano alla richiesta della signora Plavsic che le elezioni politiche anticipate, indette per il 12 ottobre prossimo, possano avere la supervisione dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ma Plavsic non ha chiarito se intenda o meno uniformarsi al verdetto della Corte costituzionale. C'è anche la possibilità teorica che Westendorp impugni la decisione della Corte, scelta rischiosa che potrebbe allargare la frattura tra Pale e Banja Luka.

La delusione internazionale era prevedibile. Biljana Plavsic era stata sponsorizzata dalle capitali occidentali come possibile alternativa al predominio politico dei falchi di Pale, guidati da dietro le quinte da Karadzic e ufficialmente inquadrati da Momcilo Krajisnick, copresidente della Bosnia-Erzegovina. Altrettanto prevedibile era la radicalizzazione dello scontro politico tra le due anime serbo-bosniache. Plavsic si è im-

pegnata a rispettare Dayton, non fosse altro che per ottenere l'aiuto internazionale. Krajisnick, parlando davanti ai neo-ambasciatori di Bosnia, o meglio alla quota di rappresentanti stabilita per accordo con croati e musulmani, ha ribadito l'intento di una sempre più stretta collaborazione con Belgrado.

La vittoria dei falchi preannuncia però paradossalmente momenti difficili per Karadzic. Le sue sfide costanti - malgrado la ripetuta promessa di ritirarsi dalla vita politica - sono diventate irritanti, soprattutto per gli Stati Uniti, che avrebbero fretta di svincolarsi dalla Bosnia riportando a casa 20.000 militari a stelle e strisce. «Karadzic dovrebbe inquietarsi del fatto che la comunità internazionale diviene sempre più impaziente», ha dichiarato venerdì scorso un portavoce della Casa Bianca, poco dopo la sentenza della Corte costituzionale. È solo l'ultimo di una serie di avvertimenti, moltiplicatisi negli ultimi giorni insieme alla voce di blitz imminente per trascinare il leader serbo-bosniaco davanti al Tribunale internazionale per i crimini di guerra. «Il tempo dell'Aja è venuto», titolava ieri il quotidiano di Sarajevo Oslobođenje. E qualcuno crede che la resa dei conti possa arrivare prima delle amministrative in Bosnia, previste per il 13-14 settembre prossimo.

Giornalista cubano arrestato e invitato a lasciare l'isola

Il giornalista indipendente Raul Rivero, direttore dell'agenzia non-autorizzata Cuba-Press, arrestato martedì scorso, è stato liberato l'altro ieri dopo che le autorità cubane gli hanno consigliato di interrompere la sua attività giornalistica e di lasciare il paese in breve tempo. Lo ha detto sua moglie alla agenzia France Press. Secondo Blanca Reyes, suo marito è stato detenuto in una prigione speciale del ministero degli Interni cubano. Le autorità, che non gli avrebbero notificato nessuna accusa specifica, gli hanno chiesto «in maniera cortese» di rinunciare al giornalismo indipendente e di abbandonare il paese. La signora Reyes ha detto alla France Press che suo marito non ha alcuna intenzione di dar seguito alla richiesta delle autorità. Anche un altro giornalista della stessa agenzia, Efrén Martínez Purgarón, arrestato mercoledì scorso è stato rilasciato. Martedì scorso, il direttore della Cuba Press, Raul Rivero, e la sua consorte Blanca Reyes erano stati arrestati e portati nel quartier generale della Dse a Villa Marista, fuori l'Avana. Rivero sarebbe stato trovato in possesso di «documenti illegali», probabilmente i servizi scritti per «El Nueve Herald», giornale in lingua spagnola di Miami, Florida, la roccaforte degli esuli anticastri. Dal mese scorso sono agli arresti nel quartier generale della polizia politica del regime cinque esponenti del Gruppo di lavoro della dissidenza interna (Gtdi), tra cui il leader anticastista Vladimiro Roca, leader del Partito socialdemocratico cubano e figlio del fondatore del Partito comunista cubano Blas Roca.

Germania: 300 fermi

Danimarca Fallita la marcia dei nazisti

COPENAGHEN. È finita in farsa la marcia organizzata dal partito nazional-socialista danese Dnsb per commemorare Rudolf Hess, il delitto di Hitler morto 10 anni fa nel carcere berlinese di Spandau. I neonazisti, che avrebbero dovuto sfilare per Roskilde, non sono neppure arrivati nella cittadina, a 30 chilometri da Copenaghen: all'ultimo momento, forse per un accordo segreto con la polizia, hanno ripiegato su un piccolo centro vicino, Koebe. Se ne attendevano almeno 500 e invece erano poco più di un centinaio. Sono comparsi improvvisamente nel centro di Koebe, sorprendendo la gente impegnata negli acquisti del sabato. Il piccolo corteo ha sfilato al grido di «Sieg Heil», poi c'è stato un breve comizio, nel corso del quale ha preso la parola il leader del Dnsb, Jonni Hansen. Intanto, alcuni giovani locali, ripresi dalla sorpresa, hanno cominciato a gridare insulti e lanciare bottiglie contro il gruppetto di neonazisti. La polizia è intervenuta per proteggere i manifestanti. Malgrado il cambiamento di rotta della marcia, Roskilde non ha evitato una giornata di grande tensione. Nella città, presidiata fin dall'alba da centinaia di poliziotti in assetto di guerra, sono arrivati migliaia di manifestanti antinazisti, divisi in due concentramenti diversi. Da una parte i partiti dell'arco costituzionale ed i sindacati, dall'altra militanti dell'estrema sinistra, autonomi e anarchici. Questi ultimi, almeno 3.000, hanno dato vita ad un corteo bersagliando la polizia con sassi e bottiglie. Gli agenti hanno risposto con lancio di lacrimogeni. Quando si è sparsa la notizia che i neonazisti non sarebbero arrivati, alcune centinaia di autonomi hanno preso un treno per Greve dove hanno cercato di assalire la sede del Dnsb. Diverse unità della polizia sono state dirottate nella zona ed hanno disperso i manifestanti con i lacrimogeni. Il capo della polizia di contea Uffe Kornerup originariamente aveva vietato la marcia per motivi di ordine pubblico, ma il Dnsb si era appellato al ministero della Giustizia, che, nel rispetto dell'inviolabile diritto di parola, aveva concesso l'autorizzazione. In una conferenza stampa ieri, Kornerup aveva ricordato i violenti incidenti di due anni fa in occasione di una analoga marcia ed aveva invitato i cittadini di Roskilde ad approfittare del bel tempo per andare al mare. «Non vorrei-aveva detto- che innocenti venissero coinvolti nel fervore della battaglia». La grande battaglia non c'è stata, anche se una trentina di persone sono state fermate. Molti di più sono stati i fermi in Germania, dove la polizia ha preso 260 estremisti di destra, per impedire che scavalcando i divieti, ricorressero con manifestazioni pubbliche il decimo anniversario della morte di Hess. Un'altra ventina di persone sono state fermate durante contromostrazioni.

Neo-sposo l'ex segretario di Stato Shultz

SAN FRANCISCO. Seconde nozze in clima di grande mondanità per l'ex segretario di Stato americano George Shultz. Si è sposato la sera di Ferragosto a San Francisco con Charlotte Mailliard Swig, 63 anni, esponente di rilievo e grande animatrice dell'alta società nella città californiana. Una cerimonia affollatissima seguita da una festa con la crema della società americana. A festeggiare i due novelli quanto maturi sposi c'erano oltre seicento invitati, tra cui l'ex first lady Nancy Reagan, il governatore della California Pete Wilson, Caspar Weinberger, già ministro della Difesa, e l'attore Don Johnson. Shultz, 76enne, segretario di Stato fra l'82 e l'89, perdette la prima moglie Helena Maria nel '95, quando lei aveva 80 anni; la sua nuova consorte è stata vedova due volte. «Sapete come succede, è il bel mondo, è l'amore. È Charlotte, è George», ha commentato con voluta frivolezza Stanlee Gatti, presidente della locale Commissione Artistica con fama di abile sensale di matrimoni.



Nikitin/Ap

Processo lampo, plauso di Gerusalemme

Ucciso tassista israeliano Condannati tre palestinesi

GERUSALEMME. Il cadavere di un tassista israeliano, scomparso due giorni fa a Gerusalemme, è stato trovato ieri in fondo a un pozzo asciutto nella città autonoma di Gerico in Cisgiordania. La cooperazione della polizia palestinese ha portato alla scoperta di tre assassini, di nazionalità palestinese, noti negli ambienti della malavita come ladri di automobili. I tre malviventi hanno confessato il delitto. Subito dopo sono stati processati per direttissima da un tribunale dell'Autorità palestinese e condannati: due all'ergastolo, il terzo, minore, a 15 anni di prigione. Il tassista, Shmuel Ben Baruch, di 44 anni, sposato con due figlie, era scomparso giovedì notte. Le ricerche, subito cominciate dopo la denuncia della moglie, non hanno dato alcun risultato e sono state progressivamente estese a parti della Cisgiordania vicina a Gerusalemme. È stata pure chiesta la collaborazione della polizia palestinese di Gerico.

Per molte ore il capo della polizia israeliana del distretto di Gerusalemme

me e i responsabili del servizio di sicurezza generale e del servizio di sicurezza preventiva dell'Autorità palestinese hanno coordinato tra loro le ricerche. In serata è stata scoperta l'automobile del tassista, una Mercedes, in un campo profughi abbandonato alla periferia di Gerico, in un sito noto per essere usato per la demolizione di automobili rubate, vendute poi come parti di ricambio. L'interrogatorio di uno sfasciarozzo ha poi portato la polizia palestinese sulle orme di tre arabi di Gerico che sono stati fermati. I tre hanno detto di aver venduto il taxi rubato per una somma di 7.000 shekel (circa 3,5 milioni di lire). All'interrogatorio è seguito un processo fulmineo che si è concluso con la condanna all'ergastolo per Abdel Nasser Risak, di 20 anni, e per Ala Al-Damahuri, di 19, e di 15 anni di carcere per il diciassettenne Iyad Abu Shebab. È possibile che la rapidità della condanna abbia avuto il fine di prevenire una richiesta israeliana di estradizione. Israele ha comunque elogiato la polizia palestinese.

Aboliti gli istituti per gli imam, sotto tutela l'educazione coranica

Erbakan perde la battaglia della scuola Turchia, nuova legge sull'insegnamento

Il parlamento turco ha approvato ieri la controversa legge sull'istruzione primaria, che regola e limita l'insegnamento religioso nelle scuole. L'approvazione c'è stata, nonostante la strenua opposizione degli integralisti islamici che venerdì avevano inscenato proteste in tutto il paese. La riforma, approvata con 277 voti favorevoli e 242 contrari, prevede la chiusura delle scuole secondarie gestite da religiosi e destinate alla formazione degli imam, e un maggiore controllo sull'insegnamento coranico. L'istruzione elementare obbligatoria viene portata da cinque a otto anni e le tasse scolastiche cresceranno per finanziare le nuove scuole che il varo della legge renderà necessario creare.

L'altro giorno sessantasei persone erano state arrestate a Istanbul dopo scontri con la polizia, avvenuti durante una manifestazione contro la riforma scolastica. La polizia aveva caricato i manifestanti usando manganelli e idranti. Anche in

altre città della Turchia, tra cui Ankara, integralisti avevano dimostrato contro la legge, sostenuta dalla coalizione governativa laica guidata dal primo ministro Mesut Yilmaz. «Si può impedire alla gente di scendere in strada ma non si può impedirle di esprimere la sua opinione quando ci saranno le elezioni l'anno prossimo», ha commentato Ahmet Demircan, deputato del Partito della prosperità (Rehah) guidato dall'ex primo ministro integralista Necmettin Erbakan.

La riforma, che entrerà in vigore già dal prossimo anno scolastico che si apre a metà settembre, è stata approvata dopo tre giorni di dibattito. Ad osteggiarla, oltre il Rehah, si è mobilitato anche il Partito della Retta via («Dyp») guidato da Tansu Ciller. La questione della riforma scolastica è da tempo un nodo particolarmente delicato in Turchia. Nel febbraio scorso, il Consiglio per la sicurezza nazionale - un organismo prevalentemente militare che si considera il guardiano della laicità

del paese - aveva sostenuto a spada tratta la riforma scolastica come provvedimento necessario per arginare il crescente integralismo religioso in Turchia.

Il suo intervento in favore dell'istruzione laica aveva scatenato una disputa con l'allora primo ministro Necmettin Erbakan, leader della coalizione a maggioranza integralista, sfociata nel giugno scorso nelle dimissioni del governo e nella successiva nascita dell'esecutivo capeggiato da Yilmaz.

Mentre si arroventano le polemiche fra governo e islamici, notizie drammatiche continuano ad arrivare dal sud-est della Turchia. L'esercito ha ingaggiato duro scontri con i guerriglieri separatisti curdi del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Ventisei ribelli e tre guardie delle truppe governative sono rimasti uccisi. Due giorni fa bande armate del Pkk avevano dato l'assalto ad una caserma di guardie nel centro di Bahcesaray, nella provincia di Van, uccidendone tre.

gialla, con le mani appoggiate al vetro del finestrino chiuso. È un bambino come lui, ma è diverso. Ha la faccia rotonda e gli occhi più grandi, obliqui come quelli di un cinema. La bocca aperta e un filo di bava all'angolo delle labbra. Batte le mani contro il vetro e ogni tanto si blocca a fissare qualcosa, sempre con quella bocca spalancata e quegli occhi sgranati. È diverso, quel bambino. È diverso e quindi un nemico.

Stacca la pistola dalla gommata del finestrino e la stringe tra le ginocchia perché è dura da caricare, più dura della vecchia Fury di suo fratello grande. Tira con tutte e due le mani finché non riesce a far scorrere il carrello, come ha visto che fanno nei film per mettere il colpo in canna. Allora riappoggia la pistola alla gommata, chiude un occhio, mira il bambino di Xyrinx e appoggia

il dito sul grilletto.

Dal sedile davanti, la voce di sua madre: Però che sfortunata quella famiglia, pensa un bambino down come quello lì. E suo padre, al volante: Perché noi non ce lo abbiamo un bambino scemo? Tutto il giorno a giocare da solo.

Toglie il dito dal grilletto e solleva la canna della pistola. Il bambino continua a guardarlo, poi smette di battere le mani contro il vetro e ne agita una, come per salutarlo. Lui ricambia, perché in fondo è un bambino anche quello, anche se di Xyrinx. Poi guarda il bambino te. Lui appoggia la pistola sulle ginocchia e li guarda.

[Carlo Lucarelli]